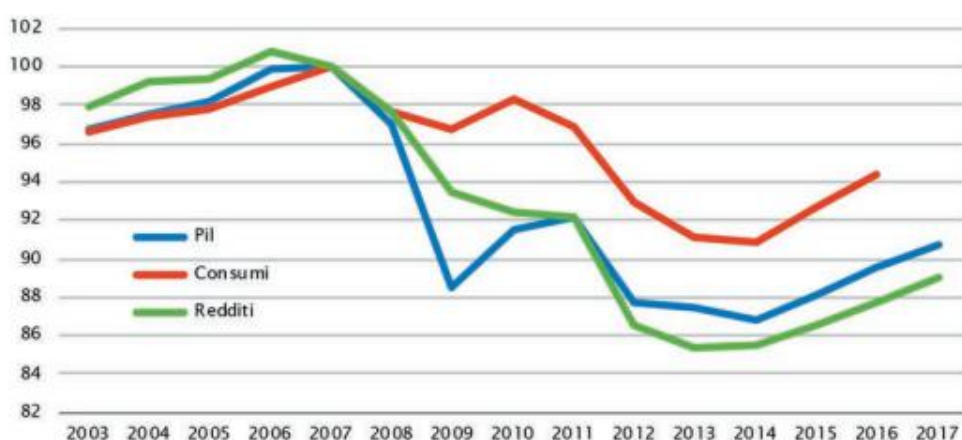


SOSTENIBILITÀ DELLA CRESCITA ECONOMICA: REDDITI E DISTRIBUZIONE DEL REDDITO IN PIEMONTE

La caduta del Pil regionale, che a partire dal 2008 ha attraversato nell'ultimo decennio due fasi di crisi, si è riflessa in una caduta del reddito disponibile: in una prima fase, dal 2007 al 2011, il calo del reddito disponibile è stato meno intenso della caduta del prodotto (come si indica in Fig. 1); a partire dal biennio 2011-2012, invece, la caduta del reddito disponibile non è distinguibile da quella del prodotto. Il prodotto pro capite dal 2012 al 2017, secondo gli ultimi dati di contabilità regionale disponibili, cresce del 3,5%, il reddito disponibile delle famiglie del 2,9% (a valori reali).

Fig. 1 Pil, consumi e reddito disponibile (*) in Piemonte (valori per abitante a prezzi costanti, Numeri indice 2007=100)



(*) delle famiglie consumatrici
Fonte: Istat. Conti territoriali

I consumi non hanno reagito alla caduta rilevante del reddito disponibile con un crollo di pari intensità, almeno nel primo periodo della crisi. Dopo il 2012 anche il profilo dinamico dei consumi pro capite appare in linea con quello del prodotto e del reddito. Una così prolungata caduta del prodotto, e una ripresa ancora debole, pongono con forza alcune questioni anche all'agenda del governo regionale, oltre che di quello nazionale, lungo la dimensione della sostenibilità del sentiero di crescita della ricchezza prodotta sul nostro territorio. In questo contributo cercheremo di proporre all'analisi alcuni parametri relativi alla sostenibilità sociale della crescita nel nostro territorio. Si tratta di valutare gli effetti di una prolungata stasi del reddito disponibile sul benessere monetario degli individui e delle famiglie, sulla disuguaglianza e sulla distribuzione del reddito tra le classi in cui quest'ultimo si divide. Il tema al centro di questo contributo è l'impatto del peculiare sentiero di crescita seguito dalla nostra regione rispetto alle regioni comparabili del Nord sulla povertà monetaria e sugli indicatori proposti dalla strategia Europea per il contrasto dell'esclusione sociale (indicatori 2020).

CRESCITA ECONOMICA, DISUGUAGLIANZA E POVERTÀ: LA SOSTENIBILITÀ SECONDO LA STRATEGIA EUROPA 2020 E GLI OBIETTIVI 2030 DELL'ONU

La strategia Europa 2020 esplicita tra le componenti considerate essenziali per una crescita economica sostenibile anche la dimensione della povertà e dell'esclusione sociale. La condizione di povertà in senso monetario costituisce un vincolo al raggiungimento di un pieno potenziale da parte degli individui a causa della frequente associazione di tale condizione con condizioni di salute, di benessere e di istruzione non adeguate. Un difficile accesso ai beni sociali primari e ai beni relazionali diminuisce ulteriormente la probabilità di uscire da condizioni di deprivazione materiale e ostacola una piena partecipazione alla vita della società. In assenza di livelli adeguati di salute, istruzione e di protezione sociale attraverso trasferimenti monetari e in natura da parte dei sistemi di welfare, il rischio di povertà può trasmettersi tra le generazioni, ostacolando una crescita economica inclusiva anche nel medio e lungo termine. Aggiungiamo che prospettive stagnanti delle retribuzioni percepite sul mercato, insieme al persistere di condizioni di ineguaglianza, possono impedire a interi gruppi sociali di incrementare la propria produttività, diminuendo il livello complessivo della ricchezza generata nei territori di riferimento e rendendo meno agevole l'accesso ai beni pubblici primari. Una sorta di meccanismo che produce una trappola della stagnazione, in quanto contribuisce a inibire la creazione di un contesto sociale e di beni relazionali che si pongono come necessari per l'adattamento richiesto rispetto alle trasformazioni dell'economia, delle tecnologie e dell'ambiente. Si comprende quindi come il circolo vizioso che si instaura tra assenza di prospettive retributive adeguate, disuguaglianza e accesso ai servizi pubblici essenziali per l'inclusione e la crescita del capitale umano e di salute debba essere spezzato per consentire uno sviluppo sostenibile. Gli indicatori multidimensionali proposti dall'agenda Europa 2020 per l'analisi del benessere sociale intendono fornire l'architettura informativa al decisore pubblico per affinare la strategia di contrasto a questo circolo vizioso. La prima introduzione di indicatori statistici aggiornabili sulla esclusione sociale e la povertà si deve al vertice dei Capi di stato e di Governo di Laeken¹, nel dicembre 2001. Il Consiglio europeo ha adottato nel marzo del 2006 un nuovo quadro strategico avente come obiettivo la protezione sociale e l'inclusione. Nonostante le differenze nei sistemi di welfare nazionali, i paesi membri si sono impegnati a condividere obiettivi comuni su questo tema e sul monitoraggio dei progressi nella lotta alla povertà. Furono introdotti 14 specifici indicatori per tre aree principali di analisi: povertà e esclusione sociale, pensioni e sanità e sistema dell'assistenza "long-term care". La lista degli indicatori fu approvata nel 2006, e poi aggiornata nel 2008 e 2009. Al Consiglio europeo del 17 giugno 2010 il Consiglio dei capi di Stato e di Governo ha lanciato la nuova strategia Europa2020 per una crescita intelligente, inclusiva e sostenibile. Si indicava nella strategia come l'Europa dovesse uscire dalla crisi rafforzata in termini di competitività, produttività, potenziale di crescita, convergenza e sostenibilità sociale. La strategia Europa 2020 ha inserito tra gli obiettivi della strategia complessiva Europea quello di una crescita inclusiva come uno degli assi portanti, prevedendo che almeno 20 milioni di individui al 2020 siano esclusi dall'insieme della popolazione a rischio di povertà e esclusione sociale.

Alcuni pilastri del quadro alla base della strategia inclusiva considerata dall'agenda Europea 2020 si trovano nelle proposte contenute nel rapporto coordinato da Fitoussi, Sen e Stiglitz pubblicato nel 2009². Già prima dei lavori della commissione da loro presieduta, lo sforzo analitico e empirico da parte degli studiosi si era rivolto alla misurazione di parametri da affiancare alle tradizionali variabili quali il prodotto pro capite alla misura del benessere sociale. Gli indicatori proposti sono ora integrati nei programmi statistici dell'Eurostat, e sono diventati parametri aggiornati annualmente grazie all'analisi delle fonti campionarie sui redditi individuali e familiari quali Eu Silc3. I singoli paesi sono attivi nel monitoraggio e nella valutazione dei programmi e delle azioni rivolte a raggiungere i target di inclusione sociale proposti nelle diverse agende. In Italia sono stati integrati all'interno del Documento di Economia e finanza (DEF) nazionale alcuni indicatori del BES4, ovvero il progetto sugli indicatori di Benessere Equo e Sostenibile in Italia. Il benessere in senso multidimensionale viene valutato annualmente da Istat all'interno del rapporto BES, e tra gli indicatori utilizzati si trovano alcuni di quelli che utilizzeremo nel nostro contributo. Ricordiamo che anche tra gli obiettivi 2030 dell'ONU, ovvero l'agenda per uno sviluppo sostenibile sottoscritta nel 2015 dai paesi membri, viene dato ampio spazio (all'interno degli obiettivi 1, 8 e 105), accanto alla crescita economica, alla riduzione della povertà, della disuguaglianza e al raggiungimento di standard minimi occupazionali e reddituali senza i quali non si può parlare di crescita inclusiva e sostenibile. Accanto agli standard ambientali, di rispetto dei diritti umani e a livelli adeguati di salute psicofisica si pone al centro dell'agenda dello sviluppo sostenibile la dimensione del benessere materiale e della giustizia distributiva, mediata, come pure avviene per il quadro teorico che supporta gli obiettivi contenuti nell'agenda Europea, dalla capacità dei governi di sostenere, attraverso il sistema redistributivo e la fornitura di servizi pubblici di qualità, il percorso di inclusione degli individui e delle famiglie.

LA DINAMICA DEL REDDITO FAMILIARE NEL CONFRONTO TERRITORIALE. UNA RIPRESA DISUGUALE

Il reddito netto delle famiglie rilevato dalle indagini campionarie Eu Silc, valutato in termini reali attraverso l'utilizzo del deflatore dei consumi, nella nostra regione è diminuito di circa il 12% tra il 2007 e il 2016. Solo a partire dal 2013 ha ricominciato a crescere, ancorché con una variazione inferiore a quella della media nazionale (+1,6% contro +3,2%) e della media nelle ripartizioni Nord ovest e Nord est (2,0% e 5,8% rispettivamente, Tab. 2a). A valori deflazionati, se si guarda al primo periodo dopo lo scoppio della crisi dal 2007 al 2013, il livello del reddito medio è calato di circa 4.200 Euro in Piemonte. In media in Italia era calato di circa 3.600 Euro, nella ripartizione Nord ovest di circa 2.600 Euro e nel Nord Est di circa 3.000 Euro (Tab. 1). A partire dal 2013 la ripresa del reddito disponibile netto in Piemonte ha portato il livello a circa 28.000 Euro nel 2016, rispetto al 2013 un recupero di circa 450 Euro: di 890 Euro circa in Italia, di 600 Euro circa nel Nord Ovest, e più di 1.750 Euro

Nord.Est.

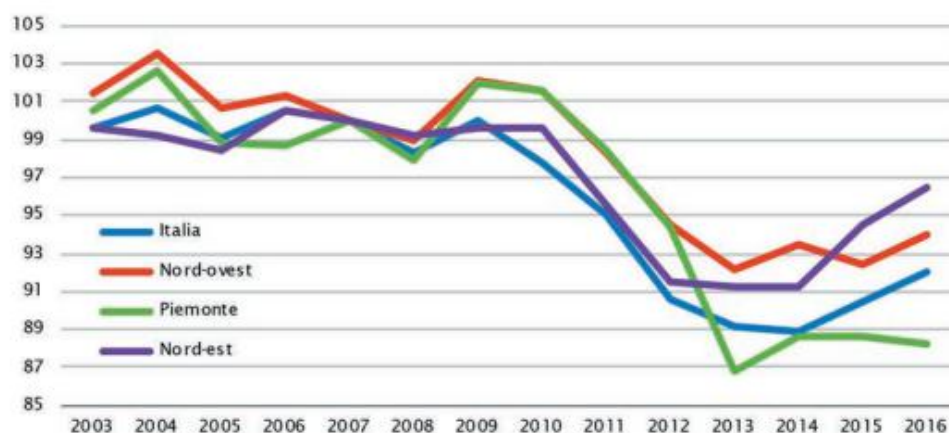
Tab. 1 Reddito netto medio annuo per famiglia, esclusi gli affitti figurativi. (Valori reali, Euro)

	2007	2013	2016
Italia	30,909	27,550	28,441
Nord-ovest	32,879	30,281	30,891
Piemonte	31,783	27,607	28,060
Lombardia	34,247	32,296	32,681
Nord-est	33,677	30,718	32,481

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

Nella Fig. 2 si indica come durante il periodo precedente l'innesco della crisi del 2008 fosse già in atto un indebolimento della dinamica del reddito medio della nostra regione rispetto alla media del Nord ovest e, a partire dal 2005, rispetto alle altre regioni del Nord est. Dopo il 2008 l'andamento è allineato a quello del Nord ovest, almeno fino al 2012. Dopo la seconda caduta del Pil, che si manifesta nel biennio 2011-2012, la dinamica negativa del reddito familiare in Piemonte si fa più intensa rispetto alle altre ripartizioni.

Fig. 2 Reddito medio delle famiglie. Indice 2007=100. Valori reali



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

Un confronto relativo tra i livelli del reddito medio familiare mostra come la nostra regione abbia annullato il lieve vantaggio rispetto alla media nazionale, mentre le ripartizioni del Nord ovest e Nord est hanno migliorato la loro posizione relativa (Tab. 2b). La divergenza nei livelli del reddito medio disponibile familiare all'interno della ripartizione del Nord Italia, dopo un periodo di decremento coincidente con l'avvio e il dispiegarsi degli effetti della crisi economica ricomincia a crescere a partire dal biennio 2012-2013. In Fig. 3 abbiamo sintetizzato uno degli effetti che caratterizza la "geografia dello sviluppo" nei territori italiani nell'ultimo decennio, ovvero l'ampliamento dei divari nei livelli di benessere, sintetizzati dall'andamento del coefficiente di variazione⁷ dei redditi disponibili per anno, all'interno del Nord e nel territorio nazionale. Se nella fase di crisi si accentua l'elevata dispersione fra le regioni italiane, che deriva dal dualismo fra regioni del Centro nord e del Mezzogiorno,

nel Nord si può osservare una accentuazione della disomogeneità nei livelli di reddito familiare tra le regioni proprio in corrispondenza dei periodi di ripresa economica.

Tab. 2a e 2b Reddito medio disponibile. Variazioni % su valori reali (2a) e scarti dei livelli dalla media Italia (2b)

2a

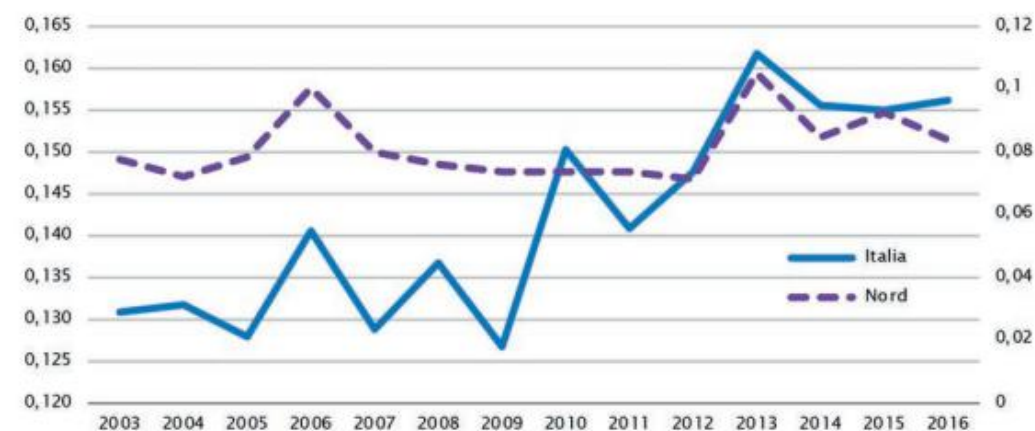
	2003-2007	2007-2013	2013-2016	2007-2016
Italia	0,42	-10,87	3,23	-7,99
Nord ovest	-1,48	-7,90	2,01	-6,05
Piemonte	-0,56	-13,14	1,64	-11,72
Lombardia	-2,20	-5,70	1,19	-4,57
Nord est	0,46	-8,79	5,74	-3,55

2b

	2003	2007	2013	2016
Italia	1,00	1,00	1,00	1,00
Nord ovest	1,08	1,06	1,10	1,09
Piemonte	1,04	1,03	1,00	0,99
Lombardia	1,14	1,11	1,17	1,15
Nord est	1,09	1,09	1,11	1,14

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

Fig. 3 Indice di dispersione del reddito medio delle famiglie. (Linea continua: Italia. Linea tratteggiata: Nord Italia)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat. Coefficiente di variazione calcolato sui livelli